

LA POLITICA

Renzi va da Macron, sul tavolo c'è anche la riforma del Pse

SERVIZI DA PAGINA 9 A PAGINA 14

Renzi: l'alleanza non si tratta dopo il voto Macron pronto a proporgli l'uscita dal Pse

La scommessa dell'ex premier: Pd primo partito e centrosinistra seconda coalizione
Oggi incontra il presidente francese, sul tavolo anche il lancio di un nuovo eurogruppo

La convinzione che i bersaniani potrebbero sedersi all'ultimo a trattare l'intesa

GOFFREDO DE MARCHIS
ANAIS GINORI

ROMA. Vediamo dopo il voto è la formula che Pier Luigi Bersani usa per respingere l'abbraccio con il Pd. Il dopo voto, nei pronostici di Matteo Renzi, è invece uno scenario che esclude il dialogo con la sinistra. «Noi possiamo arrivare primi come partito e secondi come coalizione», ripete in questi giorni. Alle spalle quindi del centrodestra unito. Con questo risultato, se ci sono i numeri, il Pd potrebbe aprire un discorso con Silvio Berlusconi. E lo farebbe da una posizione di forza per via del successo di lista.

In fondo, lo schema renziano non è mai cambiato. Prevede una immediata separazione post elezioni tra gli alleati della destra, con Salvini e Meloni emarginati dalla scelta di governo. Può darsi sia una pia illusione, tanto più che il Cavaliere in oltre 20 anni di presenza sul campo non ha mai spaccato il centrodestra se non quando hanno deciso altri. Ma può funzionare anche da arma di pressione sul mondo della sinistra. Il segretario dem è convinto che prima o poi Mdp si sederà al tavolo per ragionare e non per erigere muri, ovvero senza pregiudiziali sul suo nome e sull'alleanza. E pensa che sia proprio il suo grande nemico a riflettere con maggiore lucidità sull'ipotesi di una corsa comune nei

collegi maggioritari. «Massimo D'Alema è troppo intelligente per non sapere che l'accordo mancato danneggia entrambi», dicono i renziani. Quindi, il momento è prima del voto, non dopo. «Alla fine, Matteo preferirà sempre una maggioranza con Mdp piuttosto che con Forza Italia. Ma tutto dipende dai risultati della sinistra».

La storia del "dopo voto" naturalmente non piace al mediatore Piero Fassino. Lui cerca di portare a casa un centrosinistra unito qui e ora. Non può accettare un fallimento della missione anticipato. «C'è un particolare: prima del post elezioni ci sono le elezioni. Il pericolo sta nel cosa ci raccontiamo dopo. Che abbiamo perso? Che hanno vinto altri?». Perciò Fassino insiste ed esplora. Ha parlato con Roberto Speranza. Gli è stato detto che Mdp è disponibile a incontrarlo tra domani e giovedì. Non si sa se andranno i big del partito o solo i capigruppo, ma Fassino non se ne cura. «La delegazione la decidono loro, io non ho problemi e non mi offendo». Del resto, l'ex segretario dei Ds ha doti da incassatore, è stato scelto per questo più che per la sua storia politica. Lo dimostrò nell'affrontare la stagione dei Girotondi, un'esperienza nata a sinistra con la sinistra nel mirino. Fassino non rinunciò a tentare una mediazione.

Di altre alleanze si potrebbe parlare a Parigi dove oggi Renzi vola per incontrare Macron. «La discussione sarà sulle proposte del Presidente per l'Europa e delle prossime elezioni europee», di-

ce l'entourage del leader francese facendo attenzione a non evocare mai la campagna elettorale italiana. Fino a qualche settimana fa, l'incontro con Renzi non era in agenda e, anzi, l'ipotesi di ricevere il capo di un partito, per quanto vicino e amico, era stata scartata. Alla fine, Macron ha ceduto al pressing dell'ex premier, anche per una ragione opportunistica. Il leader francese vuole infatti convincere Renzi a partecipare alla creazione di un terzo polo nell'europarlamento, una nuova creatura politica che potrebbe chiamarsi En Marche Europe. Dopo aver contribuito alla crisi del partito socialista in patria, Macron punta a sfruttare le difficoltà del Pse che non gode di ottima salute visti gli scarsi risultati dei partiti membri nell'Ue. In questo nuovo polo potrebbero entrare partiti oggi aderenti ai liberali dell'Alde, come i belgi di Charles Michel o gli olandesi di D66, ma l'obiettivo è allargare la base. Ed è in questo che Renzi è un interlocutore importante per Macron e il suo piano di "ricomposizione" degli equilibri politici europei.

Ma non è affatto detto che il segretario del Pd sia disposto a seguire il presidente lungo questa strada. Fu lui a fare entrare il partito nella famiglia socialista, dopo i mille contorcimenti dei suoi predecessori. E nel Pse in difficoltà il Pd appare come la forza più in salute. Almeno fino alle elezioni politiche del prossimo anno.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

LEGGE ELETTORALE

Il cosiddetto Rosatellum prevede, accanto alle liste proporzionali, alcune centinaia di collegi uninominali in cui è eletto il candidato che prende più voti. Un sistema che penalizza gli schieramenti che si dividono

DOPO LE URNE

Dopo settimane di tentativi di aprire un dialogo tra Pd e Mdp, il partito degli scissionisti anti-Renzi, domenica scorsa Bersani, che di Mdp è leader, ha detto che prima del voto sarà impossibile accordarsi con il Pd: "Ne parliamo dopo"

STRATEGIA DEM

Il Pd ha invece una posizione diversa da Mdp: l'eventuale accordo va fatto prima delle urne, nel "dopo" non ci saranno le condizioni. Anzi, Renzi sarebbe orientato a trattare con Berlusconi se il Pd fosse il primo partito